

A nord-est di Asunción: il Guairà

La regione del Guairà si trova nella parte del Paraguay al confine con il Brasile, a ovest del rio Paranà, confinando a sud con il rio Uruguay. La attraversa il Tropico del Capricorno, e ha un clima caldo e umido.

Ce ne dà una descrizione padre Nicolas del Techo, in una sua lettera: *“Crescono alberi che distillano aromi e molta frutta. Tra i fiori si nota particolarmente il Mburucuyà, che mostra tra i petali gli strumenti della passione del Signore, e ha un frutto dolcissimo. Ugualmente delizioso è il Guembe: ha una forma oblunga e assomiglia molto alla melograna, per il sapore dei suoi grani. Ci sono datteri, anche se non così dolci come quelli africani: con questi si produce una specie di vino. Il cuore delle palme fa le veci del pane in caso di necessità. Ci sono molti uccelli e abbondano i serpenti, tra i più velenosi che esistano. Alcuni serpenti vivono sospesi agli alberi, altri sulla riva di pozze e lagune. Inoltre la selva è piena di tigri e scimmie”.*

I padri Giuseppe Cataldini e Simone Mazzetta, entrambi italiani, furono inviati nella regione del Guairà: navigarono per il rio Paranà fino al suo incontro con il rio Pirapò, e in quel punto fondarono, nel 1611, la prima riduzione del Guairà. Padre Cataldini era nato a Fabriano, vicino al santuario di Loreto, e così intitolarono la riduzione a santa Maria di Loreto.

I primi abitanti di Loreto furono duecento indios; ben presto però molti altri chiesero di unirsi a loro, al punto che la riduzione non poteva più contenerli.

Così fu deciso di fondare un'altra riduzione, a Itaberaca, dedicandola a san Ignazio.

In seguito vennero inviati nel Guairà padre Ruiz de Montoya e padre Martin Javier Urtasum, lontano parente di san Francisco Javier. Così padre Montoya racconta la vita dei primi missionari del Guairà: *“Erano poverissimi, ma ricchi di allegria. I rammendi dei loro vestiti non permettevano di distinguere il materiale con cui erano intessuti. Avevano scarpe rammendate con pezzi di stoffa tagliati dai bordi delle loro vesti. La capanna, i gioielli e il loro sostentamento erano paragonabili a quelli degli anacoreti. Da molti anni non assaporavano né pane né vino, mangiavano la carne solo alcune volte, quando gliene portavano qualche pezzetto in elemosina. Il principale alimento erano patate, banane e radici di manioca [...]. La necessità ci obbligò a seminare con le nostre mani il grano per le ostie, sei litri di vino li facevamo durare per ben due anni, prendendone solo lo stretto indispensabile per la consacrazione, e per non essere di peso agli indios avevamo nel nostro orticello le radici comuni e i legumi coi quali nutrirci”.*

Alle difficoltà della vita quotidiana si aggiunse una grave carestia, che nel 1614 ridusse alla fame tutti gli abitanti. Padre Cataldini, rendendosi conto della gravità della situazione, partì verso la città di Santa Fe in cerca di aiuto. Quando ritornò con i soccorsi, però, padre Martin Javier era morto di fame. Racconta padre Montoya: *“A mezzanotte consegnò la sua anima al Signore, con tanta pace e tranquillità che pareva dormisse un sonno soave, mostrando nella bellezza e serenità del suo volto la bellezza della sua anima benedetta”.* Aveva solo ventisei anni.

In una lettera inviata qualche tempo prima a padre Torres, padre Martin Javier Urtasum aveva scritto: *“Non mi resta altro da desiderare, né attualmente desidero altro, se non il dare questa vita, e le altre mille che vorrei avere, per Colui che diede la sua per me. Ho grandi speranze che il Signore esaudisca i miei desideri, essendo ormai tanti anni che me li ha posti nel cuore, già prima di entrare nella Compagnia desideravo venire a vivere con gli indios. Sia fatta in tutto la volontà di Nostro Signore e quello che può servire per la Sua maggior Gloria”.*





La traslazione della S. Casa di Loreto, affresco. (Santa Rosa, Cappella di Loreto)



La diffusione delle riduzioni nel Guairà e nel Itatín

Nel 1620 padre Ruiz de Montoya fu nominato superiore del Guairà: incarico che occuperà fino al 1630. Questi dieci anni furono gli anni di maggior sviluppo delle riduzioni in questa regione: grazie all'intenso lavoro di padre Montoya e dei suoi confratelli ebbero origine le riduzioni di san Javier, di Nuestra Señora de la Encarnacion, di san Josè e quella di san Miguel, che arrivò a essere la principale riduzione della regione, con più di settemila abitanti.

A queste si aggiunsero altre più distanti: san Antonio, Concepción e san Pedro, nei territori dei Gualachi; Los Siete Arcangeles nella terra dei Tayoba; santo Tomas e la riduzione di Jesùs y Maria.

Nell'anno 1631 gli indios Itatines, che vivevano sulle rive del rio Paraguay, alla stessa latitudine del Guairà, non lontano da una piccola città spagnola chiamata Jerez, chiesero di incontrare i padri della Compagnia.

Padre Montoya incaricò di questo i padri Ferrer e Mansilla, entrambi belgi. I due missionari incontrarono molta disponibilità negli indios Itatini, tanto che, in seguito, vennero raggiunti da altri missionari, e tra il 1631 e il 1632 sorsero in quella regione quattro riduzioni: la prima fu san José, in seguito quella de Los Siete Arcangeles, quella di Nuestra Señora de la Encarnacion e quella dedicata a san Pedro e Pablo.





*La Madonna di Loreto,
statua in legno,
(Santa Rosa, Cappella di Loreto)*





Le missioni di Tapé

Anche i missionari inviati a evangelizzare le regioni meridionali delle rive del Paranà incontrarono molte difficoltà. In particolare si scontrarono con l'ostilità dei conquistatori spagnoli a causa del loro rifiuto dell'encomienda.

Nel 1612 padre Diego de Boroa fu inviato nella riduzione di san Ignazio Guazù in compagnia di padre Salas.

Nel 1615, il 25 marzo, fondarono, a sud del rio Paranà una riduzione che chiamarono Encarnación. Sei anni dopo questa riduzione fu trasferita a nord del rio Paranà, dove oggi si trova la città di Encarnación. Scrive padre Boroa: *“siamo passati da questo lato del Paranà cercando un posto per la riduzione e nostro Signore ci regalò un luogo bellissimo, circondato da molte montagne: è un eccellente luogo di pesca ed più salubre di quello dell'altro lato del fiume”*.

In questa riduzione fecero la loro professione solenne, nell'ottobre del 1619, i padri Roque González, Pedro Romero e lo stesso Diego de Boroa.

Nel 1620 padre Roque González iniziò la Riduzione di Concepción, mentre già aveva iniziato quelle di san Nicolás, di san Javier e Yapeyu de Los Reyes.

Fece anche una esplorazione verso est, cercando e segnalando luoghi dove avrebbero potuto sorgere nuove riduzioni.

Ritornato verso il rio Uruguay, fondò la riduzione di Candelaria e quella di Asunción del Ijui. Verso la fine dell'anno 1628, mentre stava sorgendo la riduzione di Todos los Santos del Caaró, venne ucciso dagli indios insieme a padre Juan de Castillo.

Nel 1638 padre Romero fondò la riduzione di Santa Teresa e di San Miguel, mentre i padri Benavides e Berthold fondarono un'altra riduzione con il nome di Santo Tomas. In questo modo, nello spazio di cinque anni, sorsero le riduzioni del Tapé, tutte situate a est del rio Uruguay.





*Vergine addolorata, statua in legno.
(Santiago)*

*San Michele Arcangelo,
statua in legno.
(Santa Rosa, Cappella di Loreto)*





Il grande esodo e la battaglia di Mbororè

Attorno al 1630, una ventina d'anni dopo la fondazione di san Ignazio Guazù, erano sorte quattordici riduzioni, sparse in quattro regioni di un territorio vastissimo: il Guairà, l'Itatin, il Tapè e una zona a sud di Asunción tra il rio Paraná e il rio Uruguay.

Erano state costruite il più lontano possibile dagli insediamenti spagnoli, per evitare problemi con i coloni. Proprio per questo, ognuna di esse era capace di vivere autonomamente, e tutte erano protette da ordinanze molto precise del governo spagnolo, che vietavano assolutamente l'accesso ad esse di spagnoli, meticci e negri e ribadivano l'esenzione degli indios dall'encomienda. Ma il problema più grande sorse quando incominciarono gli attacchi e le razzie dei "paulisti", cacciatori di schiavi, così chiamati perchè provenienti da San Paolo. Erano detti anche "bandeirantes", per queste loro scorrerie ("bandeiras") o "mamelucos", dal nome del loro abbigliamento.

Le riduzioni più colpite furono quelle del Guairà, le prime che essi incontravano sul loro cammino venendo da San Paolo, dalle quali vennero rapiti migliaia di Guaranì. In breve tempo la situazione divenne insostenibile: delle dieci riduzioni del Guairà, otto furono distrutte dai mamelucos. Solo due, san Ignazio e Loreto, riuscirono a salvarsi grazie alla loro ubicazione, ma era necessario abbandonarle. Così, nel 1631, fu deciso di emigrare verso sud cercando una zona più sicura.

Quello che fu definito "il grande esodo", fu un viaggio epico e terribile. Guidati da padre Montoya, percorsero più di 900 km, per fiume e per terra, attraversando foreste e paludi e superando le pericolosissime cascate del salto del Guairà.

Dopo 30 giorni arrivarono infine sulla riva sinistra del rio Paraná, dove poterono fondare due riduzioni, con lo stesso nome di quelle abbandonate.

Erano partiti in 12.000 e arrivarono a destinazione solo in 4.000.

Anche le riduzioni di Itatin nel 1638 furono costrette a trasferirsi. Dopo molte peripezie si fermarono a sud del rio Tebicuary, nel territorio dove oggi restano le rovine delle riduzioni di Santiago e santa Maria.

Un terzo nucleo di riduzioni obbligato a trasferirsi fu quello del Tapè. Delle quattordici riduzioni che esistevano in questo territorio, nel 1638 ne rimanevano solo sei, perchè le altre erano state distrutte dai paulisti. Anche queste sei furono costrette a spostarsi verso il sud percorrendo 800 km.

Nonostante l'esodo di massa, la situazione non era affatto sicura: i gesuiti decisero allora di chiedere al re di sospendere il divieto che la legislazione coloniale faceva agli indios di possedere armi da fuoco. Padre Montoya, si recò a Madrid nel 1638 e riuscì a convincere la corte di Spagna a sospendere questo divieto: la proibizione venne sospesa, fu permesso di dotare le riduzioni di armi da fuoco e i Guaranì vennero addestrati ad usarle.

Tre anni dopo, nel marzo del 1641, si verificò l'evento decisivo. Alla confluenza fra il rio Uruguay e il rio Mbororé, una spedizione paulista di tremila uomini fu annientata da un esercito di circa quattromila Guaranì, addestrati a usare fucili e anche rudimentali cannoni. Dopo la battaglia di Mbororè le incursioni pauliste diminuirono, anche perchè le riduzioni continuarono a tenere una forza armata.

Dopo questa battaglia, considerato da alcuni storici "l'episodio militarmente più rilevante della storia dell'America coloniale", la vita e lo sviluppo delle riduzioni continuò con maggior sicurezza, tanto che si arrivò a costituire trenta riduzioni, che occupavano un'area di centomila chilometri quadrati, più o meno le dimensioni dell'Italia settentrionale.



*San Paolo,
statua in legno.
(S. Ignazio Guazzi)*

L'ORGANIZZAZIONE DELLE RIDUZIONI

Cosa furono le Riduzioni?

La definizione più semplice di “riduzione” è quella fornita dal Dizionario della Lingua della Real Academia Española: “Popolo di indios convertiti al cristianesimo”. Tuttavia essa appare alquanto limitata poiché, se lo scopo delle riduzioni era indubbiamente religioso, esso però non fu né primario né unico. Non tutti gli indigeni, infatti, rinunciarono alle loro antiche credenze anche se molti si convertirono o furono in procinto di farlo. Inoltre questo termine non viene usato in riferimento a tutte le missioni, come per esempio quelle africane, ma indica solo quelle del Paraguay, a dimostrazione che lo scopo delle riduzioni non era fare proselitismo, ma iniziare gli indigeni guaraní ad una vita cristiana, libera da ogni tipo di schiavitù spirituale e temporale. Solo in questa prospettiva è possibile comprendere il significato della parola riduzione, che uno dei più importanti tra i fondatori delle riduzioni, padre Antonio Ruiz de Montoya, spiega così:

“Chiamiamo riduzioni i popoli indios che vivevano, secondo una loro antica usanza, sui monti, in piccoli gruppi, molto distanti tra loro, e che l'opera dei padri riunì, invece, a formare villaggi, in cui poter iniziare le prime forme di vita associata anche dal punto di vista politico. Riduzione proviene dal verbo spagnolo “reducir”, usato nel senso di “convincere”: gli indios infatti furono convinti a lasciare una condizione di vita solitaria e nomade per un tipo di vita stanziale e comunitaria, ma pur sempre libera”.

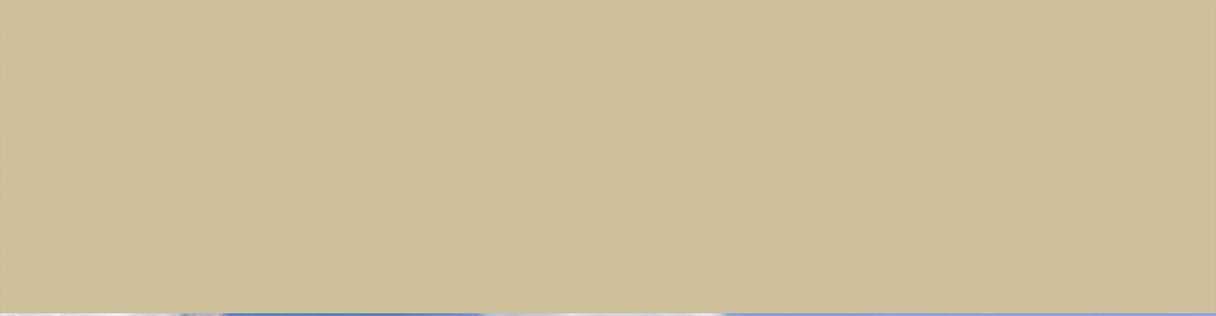
Gli indios non furono “ridotti” in nessuno dei sensi che attualmente si attribuisce a questa parola, ma al contrario incontrarono e furono essi stessi protagonisti di una esperienza di libertà corrispondente al loro cuore.

Per questo, perché sia a noi oggi comprensibile, potremmo tradurre e interpretare la parola “riduzione” con la parola “comunità”.

Fin dagli inizi di questa esperienza, padre Diego Torres diede istruzioni ben precise riguardo alla scelta del luogo e delle caratteristiche delle riduzioni:

“Il villaggio va tracciato secondo le modalità di quelli del Perù, o come più piacciono agli indios, con strade e cuadras (una sorta di isolati), dando a ciascuno un terreno edificabile, così che ognuno abbia la sua casa e ogni casa abbia il suo orticello. La casa di Vostra Reverenza e la chiesa siano nella piazza, e si abbia cura di lasciare alla chiesa lo spazio necessario per il cimitero e di fare in modo che la casa sia attaccata alla chiesa, così che si possa passare direttamente dalla casa dei padri alla chiesa. Tutto questo sia fatto poco per volta, nel rispetto dei gusti degli indios, essendo stati loro i primi a costruirsi delle case, a farne una piccola per voi e ad adibire un pergolato alla celebrazione della Messa. [...] Prima di fondare una riduzione, si valuti bene il luogo, perché dovrà essere capiente per molti indios, con un buon terreno, della buona acqua, adatto per creare fattorie, per pescare e cacciare; e di questo dovrete informarvi molto lentamente presso gli indios stessi, principalmente presso i cacicchi.

Il villaggio abbia strade ordinate e ben tracciate, e sia lasciato ad ogni indio abbastanza spazio per il suo orticello. [...] Ponete la vostra casa e la chiesa nel mezzo, e vicino a voi fate in modo che ci sia la casa dei cacicchi. La chiesa sia capiente, con buone fondamenta e attaccata alla vostra casa, la quale dovrà essere cintata il più presto possibile e alla quale dovrete fare una porta col campanello, come anche alla chiesa, in modo da garantire la guardia e la decenza di questo luogo nel quale è custodito il Santissimo Sacramento”.



La riduzione di Trinidad.

La Chiesa

Il centro di tutto era la chiesa: grazie alla sua chiesa, ogni riduzione aveva un'anima, una vita propria e originale. Tutte le chiese delle riduzioni, fossero in pietra, legno o mattoni, potevano contenere molte persone ed avevano molti ornamenti, statue e dipinti.

Spiega padre Josè Cardiel:

“queste chiese, in quanto casa di Dio, sono gli edifici principali di ogni riduzione e, come le cattedrali europee, sono tutte molto capienti, anche perchè, essendocene solo una in ogni villaggio, è necessario che sia in grado di ospitare le migliaia di persone che nei giorni di festa vi si riuniscono per la Messa. Generalmente sono di tre navate, ma ce n'è anche di cinque.

Per evitare che i temporali le danneggino, sono difese ovunque da grandi corridoi. Ogni chiesa ha cinque grandi portali, alcune perfino sette”.

Avevano molte finestre, per far entrare la luce e per la ventilazione nella stagione calda.

Padre Guillermo Furlong acutamente osserva:

“pare che coloro che non conoscevano da vicino le riduzioni siano stati sorpresi dalla grandezza e dal lusso delle chiese missionarie, senza vedere, in primo luogo, che quella grandezza era necessaria per contenere nei giorni di festa quattro, cinque o seimila indigeni, e senza apprezzare, in secondo luogo, l'effetto psicologico ed educativo che la magnificenza e la bellezza delle decorazioni e degli altri elementi artistici avevano negli indios, abituati alla foresta”.

Già nel 1618 le riduzioni allora esistenti avevano *“delle chiese ammirabili e capacissime, essendoci tra i padri gesuiti eccellenti falegnami, muratori e architetti”*, anche se solo nell'ultimo periodo dell'esperienza gesuitica giunsero architetti professionisti, come i padri Giuseppe Brassanelli, Giovanni Battista Primoli e Josè Grimau.

Per i Guarani l'amore alla loro chiesa era legato alla loro personalità cristiana: per questo, quelli che vivevano nelle riduzioni del nord-est (san Miguel, san Juan Bautista, san Lorenzo, san Luis, san Nicola, san Borja, ...), non accettarono mai di consegnare questi luoghi sacri, espressione della loro identità, ai loro nemici, portoghesi o bandeirantes. Come successe a san Miguel, dove gli indios decisero di dar fuoco alla chiesa piuttosto che vederla profanata dal nemico.



Santa Lucia, statua in legno. (Santiago)

